

Giuseppe Gozzini – Lezione agli obiettori di Pesaro

SOMMARIO

introduzione: la schiavitù dei media

1°

che cos'è l'odc: la mia esperienza

2°

Nonviolenza e disobbedienza civile

3°

Disobbedire in guerra: i refuseniks

4°

Il sistema economico-militare

5°

Servizio civile: dalla ribellione alla solidarietà

conclusione: volontari ma non arruolati

**Storia del servizio civile:
“esperienze a confronto, dagli anni ‘60 ad oggi”.**

Io non so tenere lezioni. Non sono un professore di nulla e quindi provo un certo imbarazzo a parlare a un pubblico, soprattutto di giovani, che non conosco.

Lo scopo di queste giornate rivolte a chi sceglie il servizio civile è, mi hanno detto: “favorire la crescita delle persone nella loro globalità”. Uno scopo molto impegnativo al quale dovrei dare il mio contributo svolgendo il tema:

Storia del servizio civile:
“esperienze a confronto, dagli anni ‘60 ad oggi”.

Allora, per prima cosa, vi prego caldamente: se vi sembra che io vada fuori tema: interrompetemi!

Seconda cosa: se parlo di personaggi o eventi storici, di testi o fatti di attualità, di testimonianze o esperienze sulle quali volete sapere di più: chiedete liberamente. Un po’ mi ricordo e un po’ ho cercato di documentarmi. E qualcosa ho portato: fatemi delle domande! Anche se ci sono cose che non capite...

Io non so se la memoria storica dei “nonni”, il loro patrimonio di esperienza e cultura, può servire all’orientamento dei giovani. So che sono stati tagliati i fili della storia, quelli che uniscono il passato al presente.

C’è un rumore di fondo, un bombardamento di immagini, suoni, parole che impediscono di riflettere...

Voi siete nati proprio sotto questo bombardamento che si intensifica a partire dagli anni ‘80 quando la televisione - immagini, suoni, parole - diventa uno strumento di generale incretinimento. E non riuscite quindi a immaginare come poteva essere il mondo negli anni Cinquanta o Sessanta, gli anni della mia formazione...

Non era neanche allora un bel mondo ma potevi più facilmente evitare che ti cadessero sulla testa le bombe dell’ottundimento cerebrale.

C’era il cinema e un po’ di TV ma non le videocassette, le immagini digitali ecc

C’era la musica ma non il registratore o il CD, non le discoteche o quei così che si mettono nelle orecchie ecc

C'erano soprattutto meno consumi...voi siete nati in un mondo di merci...(le stanze dei bambini)...se ci pensate bene, lo scopo di tutto questo rumore di fondo è di stordire (infatti lo mettono anche nei centri commerciali, templi del Dio denaro), cancellare i problemi veri per farti consumare...A volte io entro in un supermercato proprio per rendermi conto delle migliaia di cose che non mi interessano, di cui non me ne frega niente, che non comprerò mai...

- la schiavitù dei consumi dilaga in tutto il mondo: (IKEA) Gedda dov'è nato bin Laden nel 1957

La libertà, che questo mondo ti lascia, è quella di scegliere tra un giaccone e l'altro, tra un profumo e l'altro, tra un programma televisivo e l'altro, tra un computer e l'altro (o anche tra una ragazza e l'altra perché oggi si dice "fare sesso", una cosa bruttissima, invece che "fare all'amore")...

E si arriva all'assurdo per cui molti giovani che sono critici, e per buone ragioni, della politica americana, però sono del tutto integrati nel modo di consumare americano: musica, vestiti, cinema, Coca Cola, McDonald ecc ecc, come se non esistessero altre culture (la civiltà non è nata nel Texas ma a Bagdad, sulle sponde del Tigri e dell'Eufrate!)

Vi dico che, per trovare una nuova libertà, per prendere coscienza, bisogna costruirsi un RIFUGIO, proprio come sotto i bombardamenti. Forse c'è addirittura un cambiamento antropologico...ma non andiamo nel difficile!

Quasi tutto quello che vi dirò oggi non rientra nel palinsesto televisivo, non è passato in TV e quindi non esiste come informazione.

Allora, per parlarci chiaro, le tecnologie digitali stanno cambiando le fonti della conoscenza e la vita associata in tutte le parti del mondo. I media non solo formano e determinano l'opinione pubblica ma formano le coscienze e determinano lo sviluppo mentale...

Ragionate su questo dato semplice ma reale: un quinto della popolazione mondiale, il 20%, detiene l'80% della ricchezza e quindi dei computer, telefoni, TV... Il risultato è che l'80% degli abitanti del pianeta, che vivono nei paesi cd in via di sviluppo, è senza voce, muta...E' il più grande assolutismo che si sia verificato nella storia, alla faccia della democrazia! La domanda è: che significato assume il servizio civile in una società così?

- anche Gandhi serve per vendere. Lo spot di Spike Lee è un esempio perfetto del cerchio media e consumi

Io non ho la TV da una quindicina d'anni, dalla prima guerra del Golfo: una questione di igiene mentale e anche per avere il tempo di leggere e cercare le informazioni, quelle che mi interessano e non quelle imposte dal sistema mondiale dei media. La TV è la discarica delle notizie...

Non sono contro i mass media, contro i mezzi di comunicazione come Internet. Preferisco parlare con le persone e non con i siti ma riconosco che non ci sarebbero stati Seattle, Genova, Porto Alegre, Roma, Firenze ecc, cioè i grandi incontri del Social Forum, senza Internet; non ci sarebbero state le grandi manifestazioni mondiali del movimento pacifista, il "movimento dei movimenti" che il *New York Times* ha definito "seconda potenza mondiale"...

Va bene...ma ricordatevi che se possono bombardare in Jugoslavia, Afghanistan, Irak...è perché qui, contemporaneamente, bombardano le coscienze. Parafrasando una frase di von Clausewitz, possiamo dire che la televisione è la prosecuzione della guerra con altri mezzi. Cioè con le omissioni e le menzogne ...(armi di distruzione di massa in Irak, Saddam come quinta colonna di Al Qaeda ecc): anche quando vengono clamorosamente smascherate, le menzogne ormai hanno avuto il loro effetto, proprio come le bombe!

Chissà quanti sono convinti, ad esempio, che non possiamo venir via dall'Irak perché dobbiamo portare la democrazia in quel paese, perché altrimenti loro si scannano... Ma la democrazia non è un prodotto che si esporta e, oltre tutto, è in crisi in tutto il mondo (nato nel 1600 in Inghilterra, sta agonizzando...) La Russia con zar Putin è già tornata alla dittatura e gli Stati Uniti hanno bisogno di commissari internazionali per controllare il regolare svolgimento delle elezioni. Questo paese, che va matto per la pena di morte, che ha sette volte più carcerati dell'Europa, che spende per le armi quanto il resto del mondo dovrebbe portare la democrazia in Irak. Ma lo sapete quante dittature sono state esportate o sostenute dagli Stati Uniti? A cominciare proprio da Saddam negli anni '80 e poi Marcos nelle Filippine, Suharto in Indonesia, lo Scià in Iran, Somoza in Nicaragua, Pinochet in Cile, Mobutu in Congo-Zaire e tanti altri in Africa e in America Latina...

- a proposito di balle colossali, di bufale, vedi:
 - il servizio su Sky news

- o, per restare in Irak, il grande cacciaballe Jayson Blair del NYT.

Ragazzi, c'è bisogno di SILENZIO, di letture e “libera informazione”, di riflessione e meditazione (di preghiera anche) perché si formi una coscienza critica. E invece siamo schiavi dell'attualità: una notizia scaccia l'altra e questo tutti i giorni.

La cosiddetta attualità è come un fiammifero: lo strofini, si accende, poi si spegne e quello che resta lo butti. I fatti di ogni giorno (immani tragedie!) sono quello che noi buttiamo via.

Quindi o stacchi la spina o selezioni nel rumore di fondo ciò che ti serve per passare DALLA RIBELLIONE ALLA SOLIDARIETA', dall'obiezione di coscienza al servizio civile che è poi il tema del nostro incontro. Selezionare per capire come va davvero il mondo - buco di ozono, fame, sete (l'enorme problema dell'acqua), ogm, oppressione dei popoli in nome del mercato, guerre, rischio di olocausto atomico - come salvare la terra dalla distruzione.

Obiettore di coscienza è chi si ferma di fronte alla realtà, chi seleziona e ascolta i segnali che arrivano malgrado il rumore di fondo. Si ferma e sceglie da che parte stare, contro chi e con chi. Se io riuscissi a trasmettervi questo messaggio, potrei anche andarmene via subito contento.

1.

Che cos'è l'obiezione di coscienza: la mia esperienza

Avevo più o meno la vostra età quando nell'ottobre del 1962 con la “crisi dei missili” di Cuba il mondo percepì la bomba atomica come un pericolo reale. Con il blocco navale di Cuba, Kennedy impose a Kruscev lo smantellamento delle basi missilistiche a Cuba. Era la più grave crisi internazionale del dopoguerra. Si arrivò a un passo dal conflitto nucleare. A Milano scendemmo in piazza sfidando i caroselli della polizia (morì il giovane Giovanni Ardizzone investito da una jeep).

Avevo letto il libro *Essere o non essere*, uscito l'anno prima nel 1961, del filosofo Gunther Anders, un diario del suo viaggio in Giappone alla scoperta degli effetti della bomba atomica. Sono sempre sconvolto dal fatto che molti oggi ignorano che la bomba atomica è già stata impiegata. Anzi non una ma due bombe.

E' il 6 agosto 1945, la guerra è finita, il Giappone è in ginocchio, sconfitto. Alle 8,30 una bomba, paragonabile a un'atomica “tattica” di oggi, esplose a Hiroshima. Calore sviluppato: 50 milioni di gradi. 170 mila morti. Tre giorni dopo, 9 agosto, un'altra bomba atomica su Nagasaki: 70 mila morti. Tutto nel lampo di un istante.

Quel mattino un uomo si era appoggiato al muro, senza sospettare di nulla. In quel momento scoppiò la bomba (a 66 metri di altezza). E in un attimo il muro fu una superficie ardente e l'uomo ridotto in cenere...come in una foto al lampo di magnesio, il profilo di quell'uomo è rimasto fissato su quel muro, ora esposto al museo di Nagasaki. Ecco che cosa resta degli uomini con la bomba atomica: un'ombra su un muro, un'immagine sbiadita su una pellicola fotografica...

Ora sappiamo che gli uomini possono fare anche questo (come Mauthausen e Auschwitz, come i campi di sterminio, le camere a gas, i forni crematori, i bambini vivisezionati come cavie...). Vi dicevo che c'è un cambiamento della natura umana, certo non come struttura biologica ma come prodotto di cultura. Ci troviamo a una svolta evolutiva nella storia della specie umana...

Hiroshima è il primo esempio di guerra "preventiva", di una strage "reale" usata come "minaccia" (in quel caso verso l'Urss). E' come se io invece di minacciarti dicendo "guarda che ti spacco il muso", te lo spacco davvero. Annullare il nemico prima ancora di fare la guerra. Scrive Anders: "ho provato vergogna per ciò che gli uomini possono fare agli uomini; mi vergogno, cioè, come uomo, di essere uno di loro, di essere anch'io un uomo".

In quell'anno (1961) io mi sono fermato (e sono ancora fermo lì). L'anno dopo avrei fatto obiezione di coscienza al servizio militare: avevo capito che il problema non è di difendere la patria ma di salvare il mondo.

Per obiettare al servizio militare c'erano due modi: o restare a casa quando ricevevi la chiamata alle armi (renitenza alla leva) o ti presentavi al CAR (Centro Addestramento Reclute) e rifiutavi la divisa. Io ho scelto questo secondo modo. Il 13 novembre 1962 ero al CAR di Pistoia.

Ricordo ancora quello stanzone come fosse ora. Tutti in fila davanti a un lunghissimo tavolo per ricevere i capi di vestiario. Tutti allegri e vocianti come a una festa. Il caporale che mi chiede: "che numero hai di scarpe? Toh, prendi queste, dà provale..." e rimane perplesso nel vedermi impalato, mentre un altro caporale mi squadra per darmi camicia, giubbotto, pantaloni, cappotto della mia misura. "No, non li voglio!", dico io e lui che rimane a bocca aperta: "Dài, non fare il fesso..."

La fila non andava avanti e arriva tutto trafelato il capitano, che mi trascina via come un individuo infetto: "Sei un testimone di Geova?" mi chiede. Allora erano soprattutto gli appartenenti a questa setta religiosa che rifiutavano il servizio militare. Gli spiego che sono cattolico e per questo sono contro le armi, l'esercito e la guerra. Cerca di

capire ma qualcosa non gli torna: “Anch’io sono cattolico eppure porto la divisa da 20 anni...”

Alla fine mi porta dai suoi superiori, che telefonano agli alti comandi. Non sanno che cosa fare. E’ la prima volta che gli succede un caso del genere (attenzione: io non sono il primo obiettore di coscienza ma il primo cattolico). Mai si era visto. Ad ogni buon conto mi mettono in cella di rigore e per una settimana: colloqui, interrogatori, pressioni. La storia è lunga ed anche molto interessante: figuratevi che ho incontrato un colonnello che mi ha detto che avevo ragione e che lui aveva sbagliato tutto.

Invano ricorrono

a intimidazioni: Perché ti vuoi rovinare la vita? lo sai che rischi di passare vent’anni in galera

a ricatti affettivi: Non hai pensato ai tuoi genitori?

all’adulazione: Ma come, una persona istruita come te?

Che cosa vuol dire essere istruito? Io sono nato a Cinisello Balsamo, un paese proletario alla periferia di Milano, e cresciuto in una famiglia povera. mio padre ha fatto per 20 anni l’operaio della Breda poi, licenziato nel ‘45, si è messo a fare il calzolaio, il mestiere che faceva da piccolo. Da lui ho imparato molto, quasi tutto. Fino al liceo sono sempre stato “tra i preti”, all’oratorio e nelle organizzazioni cattoliche ufficiali.

Poi negli anni universitari ho fatto il libraio alla Corsia dei Servi, dove ho conosciuto persone splendide come padre Davide Turollo e molti altri preti bastonati: don Primo Mazzolari, padre Umberto Vivarelli...che mi hanno fatto capire che cosa vuol dire essere cristiano.

Per un poveraccio come me, che veniva appunto dalla periferia cioè da Cinisello Balsamo, non era facile incontrare “maestri di pace” come Jean Goss o Jean van Lierde, Aldo Capitini e Pino Pinelli, cristiani o anarchici. Ma anche allora, senza Internet, se avevi capito le cose di fondo, potevi entrare in contatto con gente meravigliosa, con organizzazioni (allora piccolissime e “catacombali”) come il Mir che c’è ancora o la War Resister’s International o il Servizio Civile Internazionale col quale ho fatto campi di lavoro nel Sud, sui quali torneremo.

Ma anche voi avete i vostri testimoni e maestri di non violenza e fate meno fatica di me a trovarli. Ad esempio sono andato in settembre alla marcia Agliana-Quarrata (Pistoia) e sul palco nella piazza di Quarrata c’erano testimoni come padre Alex Zanotelli e don Ciotti, giornalisti non “arruolati” come Giulietto Chiesa e Gianni Minà, c’era pure Beppe Grillo. E’ aumentato il ‘rumore di fondo’ ma sono aumentati anche i

mezzi a disposizione per incontrare persone, che ti cambiano la vita, o selezionare i fatti che ti fanno capire il mondo.

Quando ho preso il treno alla stazione Centrale di Milano per andare a **non** fare il servizio militare, pensavo all'unico obiettore di coscienza che avevo conosciuto di persona: il belga Jean van Lierde, amico di Lumumba (e so che questo nome a voi non dice niente), che dopo diverse condanne aveva chiesto di servire la Patria nelle miniere di Marcinelle (anche questo a voi non dice nulla ma lì erano morti un sacco di minatori, in gran parte veneti immigrati). Sei mesi nell'inferno belga...Jean van Lierde era un uomo "fiero", non so come farvi capire la forza di questo aggettivo. Siccome la fierezza viene attribuita di solito ai militari con le stellette e le medaglie, mi aveva fatto impressione quest'uomo fiero invece delle sue idee e della sua coscienza di uomo di pace.

Allora l'obiettore di coscienza rischiava il carcere teoricamente fino all'età di 45 anni, quando finisce l'obbligo di leva. A che cosa andavo incontro? Ero solo ma riflettevo su una massima di Gandhi: "Nelle questioni di coscienza la maggioranza non c'entra".

Non sto romanzando una storia, che in fondo è una piccola storia, ma certo sapevo di poter andare incontro a incomprensione, derisione, inutilità. Sapevo che dal '48 al '62 molti mi avevano preceduto nell'odc ma non c'era ancora stato nessun cattolico. Se si esclude il caso di Pietro Pinna (30 agosto 1949) che aveva fatto un certo scalpore, i casi di odc (in prevalenza testimoni di Geova o anarchici) erano stati ignorati sia dall'opinione pubblica che dalle istituzioni.

Se non vi interessa, ditemelo...tanto non hanno molta importanza i particolari di questa storia.

In isolamento, nella cella di rigore del carcere di Pistoia, non sono mai stato solo: lo capivo dagli sguardi di curiosità o di intesa dei soldati che venivano a portarmi il rancio o dovevano scortarmi nella mezz'ora di aria al giorno. Cercavano di farsi vivi in mille modi, buttandomi sigarette dalle sbarre della finestra della cella o portandomi una coperta in più per la notte o imbucandomi le lettere che scrivevo (cosa vietata). E' così che sono riuscito a far arrivare ai giornali la mia dichiarazione di obiezione di coscienza.

Il 18 novembre 1962 vengo trasferito all'ospedale militare di Firenze nel reparto neurologico. Volevano farmi passare per matto: uno che rifiuta la divisa militare in nome del Vangelo non poteva che essere un malato di mente...Seppi poi che il

capitano medico, per pressioni dall'alto, mi aveva fatto RAM (Ridotte Attitudini Militari) ma purtroppo non prima che la denuncia del reato di "disobbedienza grave" facesse il suo corso.

La sera del 24 novembre vengo internato nel carcere militare giudiziario della Fortezza da Basso di Firenze, un carcere terribile dove all'inizio del secolo erano stati rinchiusi Cafiero e altri anarchici e dove ora fanno le mostre e le sfilate di moda e dove, ironia della storia, c'è stato il Social Forum Europeo che si è concluso con la grande manifestazione di Firenze.

Non vi vorrei parlare del carcere perché mi mette ancora tristezza. Ma lì c'erano dei "casi" davvero pietosi: chi aveva insultato un caporale o si era allontanato di qualche metro dalla garitta; chi aveva lasciato senza giustificazione la caserma o si era fatto togliere un dente allo scopo (questa era l'"accusa) di essere esentato dal servizio militare. E tutti condannati a pene inverosimili dal Codice penale militare di pace .

Potrei stare qui un giorno intero a raccontarvi queste storie che ho descritto nel libro *Appunti sulla naja ...*. Dico solo che faceva un freddo boia, neve e gelo sulle pareti umide, senza una stufa, una piccola stufa per riscaldarci. Così si stava a letto tutto il giorno e si beveva vinaccio.

11 gennaio 1963: eccomi davanti alla Corte Marziale. Ho un po' di febbre e sono assente, come rassegnato. La condanna in base all'art. 173 del Codice penale militare (disobbedienza grave) è scontata. Mi danno sei mesi senza condizionale. Avevo sottovalutato la catena di solidarietà di amici e simpatizzanti, che ora riempiono l'aula (un fatto insolito per le sedute di Corte Marziale).

Come sempre, io faccio fatica a parlare in pubblico. Ho detto comunque quello che mi interessava: il comandamento TU NON UCCIDERE vale sempre. E se uccidi un uomo in guerra, non c'è Bush o Saddam, non c'è papa o ministro che ti possa assolvere: devi rispondere alla tua coscienza. Questo è quello che pensavano i primi cristiani.

Sentite un po' che cosa scrive San Cipriano nel III secolo d.C.:

"Il mondo gronda di sangue fraterno. L'omicidio è considerato delitto se commesso da singoli, ma se organizzato e attuato collettivamente, lo chiamano valore" (*Epistola a Donato*, 6).

Ma ci era arrivato anche un pagano come il romano Seneca , morto nel 40 d.C. scrive:

"Puniamo l'omicidio quando è commesso dal singolo ma esaltiamo come gloriosa impresa il massacro in guerra: ciò che è vietato ai privati cittadini viene imposto dalla pubblica autorità"

- dramma di *Raskolnikov* : leggete *Delitto e castigo* di Dostojevskij

Il processo ebbe una risonanza enorme: centinaia di articoli su quotidiani e periodici (perfino il *Times*). Presero posizioni a mio favore personalità come il sindaco di Firenze Giorgio La Pira che aveva proiettato il film proibito *Tu non uccidere* , come padre Ernesto Balducci e don Milani, immediatamente denunciati per “istigazione a disobbedire alle leggi” ed altri reati. Questi processi, che si susseguirono a catena, meriterebbero una storia a parte, perché ricchi di riflessioni per il presente.

Comunque la prima obiezione di coscienza di un cattolico fece uno scalpore incredibile: fui inondato di lettere di solidarietà. E poi in tutta Italia: dibattiti e manifestazioni, veglie e digiuni.

E qui bisognerebbe fare una lunga parentesi per capire che cos'era l'Italia in quegli anni: era una società rigida - Dio, Patria, Famiglia (con lettere maiuscole) ma anche scuola e lavoro - una società con un elevato controllo sociale ma proprio per questo più aggredibile, più vulnerabile. In fondo era una società più seria: se penso a quella di oggi, dominata dalla chiacchiera nella quale le parole non contano più niente: uno può dire qualsiasi cosa e il suo opposto a seconda delle circostanze. La verità e la realtà vengono svuotate e private di significato. La violenza della menzogna continua “democraticamente”, cancellando la cultura e ogni possibilità di dialogo. Il cinismo al posto dei principi. La coscienza asservita al potere. Mah, è molto difficile farvi capire com'era allora il mondo: sta di fatto che il pensiero, le convinzioni contavano ancora ...

Sull'onda dei processi a padre Balducci e a don Milani partì una grande campagna per il riconoscimento giuridico dell'odc, alimentata da decine di casi di obiettori - cattolici e anarchici - che finivano in galera come me.

Considerando i diversi contesti storici, l'odc è fondata su motivazioni personali che possono essere: religiose (quaccheri, mormoni, testimoni di Geova e finalmente anche i cattolici); morali: WRI, Pietro Pinna, incarcerato nel 1949 e poi nel 1950; politico-filosofiche: anarchici, movimentisti del '68.

Sull'onda del '68 si arriva addirittura all'odc collettiva: il 13 febbraio 1971 un gruppo di 8 giovani di varie regioni firmano il manifesto “All'esercito dei padroni si risponde SIGNORNO”. Da scelta personale per motivi religiosi o morali l'odc diventa presa di posizione politica “contro il sistema”, come si diceva in quegli anni.

L'antimilitarismo si traduce non più nell'odc (anche se non si estinguono gli odc) ma nella lotta **dentro** l'esercito con le parole d'ordine: “Operai, studenti, soldati/siamo

tutti sfruttati". "Caserma, fabbrica, scuola/ la lotta è una sola". Nasce il foglio di collegamento "Proletari in divisa" e diverse altri collettivi che denunciano l'abbruttimento della vita di caserma, la stupidità della disciplina militare, le condizioni di vita indecenti ecc.

Anche per frenare o debellare questo virus, che rischiava di diventare incontrollato e pericoloso, il 15 dicembre 1972 (dopo ben dieci proposte di legge) viene approvata la legge che riconosce l'obiezione di coscienza offrendo la possibilità del servizio civile.

A partire dal 1972 (sono passati quindi più di 30 anni) l'odc si istituzionalizza, passa dall'illegalità alla legalità. E quanto più viene appoggiata dalle gerarchie ecclesiastiche e dalle forze politiche, tanto più perde il respiro della profezia, il mordente della testimonianza. L'obietto non fa più scandalo ma rimane un seme prezioso di trasformazione sociale. Soprattutto quando diventano decine di migliaia quelli che scelgono di fare il servizio civile nelle associazioni private e nelle istituzioni pubbliche.

Io penso - anche se questo mi ha tirato addosso molte critiche! - che l'odc in senso stretto, cioè il rifiuto del servizio militare, è un NO; il servizio civile è un SI. L'obietto disobbedisce violando una legge; chi fa il servizio civile obbedisce rispettando una legge. L'obiezione di coscienza e il servizio civile non sono la stessa cosa: infatti si fa il servizio civile ma si è obiettori di coscienza.

Anche dopo il 1972, ma soprattutto negli ultimi dieci anni, ci sono stati parecchi insumisos (non sottomessi), cioè obiettori di coscienza totali che, ritenendo il servizio civile una scelta di comodo, lo rifiutano e finiscono ancora in galera. Io ne ho conosciuti due a Milano - Dario Sabbadini e Davide Taddei - ambedue anarchici e ho saputo della loro esperienza, del carcere (un anno a Dario nell'88, pochi mesi a Davide nel '92) e delle pene generalmente miti forse per la paura che i "non sottomessi" diventino dei "casi" contagiosi. Fra l'altro hanno messo in imbarazzo i giudici che non sapevano in base a quale articolo condannarli: oggi vengono considerati disertori ma con il beneficio che, scontata la pena, non devono ripresentarsi per il servizio militare.

Ma l'odc non è solo il rifiuto del servizio militare. Obiettori lo si è nella vita, nella scuola, sul lavoro, in famiglia, nei rapporti sociali, nell'attività politica. Diciamo che: Ogni volta che un uomo rifiuta di diventare complice di una situazione ingiusta, di eseguire comandi o compiere azioni contrarie ai suoi principi, si ha obiezione di coscienza.

Tanto per fare alcuni esempi, ci sono stati innumerevoli casi di :
odc all'iscrizione al fascio (esempio, Aldo Capitini che venne a testimoniare al mio processo),
odc fiscale alle spese militari,
odc alla produzione di armi,
odc al TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) dei cosiddetti "malati di mente",
odc alla nocività in fabbrica, all'uso di sostanze cancerogene (è il caso di Gabriele Bortolozzo, l'operaio della Montedison di Porto Marghera, che ha rischiato il posto di lavoro per denunciare - sono parole sue - "l'uso strumentale della malattia e della morte operaia nelle lotte di mercato delle multinazionali").

2.

Nonviolenza e disobbedienza civile

L'odc mette radici nella cultura della nonviolenza, sulla quale c'è stato ultimamente un gran dibattito nella sinistra.

Chi mi ha parlato, per primo e di più, di non violenza **attiva** è stato un ex ferroviere francese di nome Jean Goss, un grande cristiano col quale ho condiviso le giornate del Festival della gioventù di Vienna (1958) e che poi ho rivisto molte volte a Milano. Sapeva parlare con irruenza profetica sia ai prelati del Vaticano che alla gente ammassata sulla piazza Rossa. Sentire Jean Goss era un'emozione unica. Come segretario del MIR ha fatto più volte il giro del mondo, pellegrino di pace...

La nonviolenza ha prodotto numerose forme di lotta. A cominciare dallo **sciopero**: le organizzazioni sindacali sono le uniche che applicano su vasta scala le tecniche nonviolente. Avete sentito dei ferrovieri inglesi, che si sono rifiutati di far partire il convoglio che trasportava armi alla base Nato in Scozia? Ne ha dato notizia il *Guardian*...

Ma poi ci sono state le forme di **non collaborazione** durante la guerra nei paesi invasi dai nazisti; ci sono stati anche prima del '68 i **sit-in** nelle campagne contro le armi nucleari (ne ricordo uno in piazza Duomo), sedersi per terra e farsi portare via dalla polizia

- citare il film *Fragole e sangue*, che è se non sbaglio del '70, una versione edulcorata della contestazione giovanile ma che finisce con la carica della polizia contro gli studenti in sit-in appunto, che scandiscono *Give Peace a Chance*);

i **digiuni**, individuali e collettivi, quanti!, è l'estrema risorsa di chi non ha voce o non è ascoltato e vuol farsi sentire (uno degli ultimi esempi è quello dei prigionieri curdi in Turchia che attuano lo sciopero della fame fino alla morte per affermare il diritto a un trattamento umano in carcere).

Senza contare le manifestazioni e le **marce** come la Perugia-Assisi (la prima risale al 24 settembre 1961, organizzata da Aldo Capitini che è un po' il padre della non violenza in Italia); l'**interposizione nonviolenta** nei conflitti in corso come quella dei 500 pacifisti, che nel dicembre 1992 (e quindi in piena guerra) sono partiti da Ancona in nave per raggiungere Sarajevo, un'impresa eccezionale alla quale hanno partecipato italiani ma anche inglesi, austriaci, spagnoli, americani, tedeschi nel più totale silenzio dei media; i **boicottaggi** internazionali, le campagne contro Nestlè o la Nike...contro le multinazionali che cominciano a temerle (libro del Centro Nuovo Modello di Sviluppo/Franco Gesualdi); la **Via Crucis** Pordenone-Aviano, organizzata ogni anno dai Beati costruttori di pace.

Ma voi l'avete saputa la storia delle tre suore domenicane che entrano in una base militare del Colorado e che fanno? Prendono a martellate l'enorme silo di cemento armato che protegge i missili a testata atomica Minuteman. "Guilty!", colpevoli (per avere attentato alla sicurezza nazionale: con un martello!) è stato il verdetto del tribunale e sono ancora in prigione. Carolyn Gilbert, 55 anni, Ardeth Platte, 66 anni e Jackie Marie Hudson, 68 anni. "Appena tornate in prigione - ha detto una di loro - abbiamo visto la Tv che trasmetteva tutte quelle immagini di bambini uccisi in Iraq. Esiste qualcosa di più sbagliato che gettare bombe su una città e uccidere dei bambini?".

Pur non avendo figli ecco, mi son detto, delle suore che sono delle vere "madri" come le madri argentine di Plaza de Mayo che da anni scendono in piazza ogni settimana chiedendo giustizia per i figli desaparecidos; c'è l'associazione delle Madri dei soldati russi che vanno a cercare i propri figli in Cecenia per riportarli a casa ed ora ci sono le madri dei soldati americani in Irak...

(Tutte le cose che vi sto dicendo non sono apparse in Tv e allora...cambiate canale...anzi cambiate le vostre fonti di informazione...)

Negli ultimi dieci anni di guerre le azioni non-violente hanno assunto dimensioni planetarie. Rispetto ai miei anni giovanili pacifisti probabilmente hanno perso in profondità ma hanno guadagnato in estensione. Quanto all'efficacia....basta guardare a Scanzano...Non è vero che non servono a niente!.. Anche la nonviolenza, qualche volta, paga in termini di efficacia e non solo di testimonianza...

Prendiamo la **disobbedienza civile**, una forma di lotta nonviolenta che in alcuni momenti storici ha portato addirittura a cambiamenti rivoluzionari.

Penso a **Gandhi** che è riuscito a liberare l'India dagli inglesi (1947) trascinando il suo popolo con le soli armi nonviolente. Ha cominciato nel 1930 lottando contro il divieto delle autorità coloniali britanniche alla produzione 'non autorizzata' di sale...una storia affascinante e vincente...(Leggetelo Gandhi, fa bene allo spirito e tira su il morale soprattutto quando intorno uno vede solo violenza e queste insopportabili guerre...)

O penso a **Martin Luther King** e alle lotte dei negri in America per i diritti civili. C'era la segregazione razziale e i negri erano discriminati sui tram, nelle scuole, nei ristoranti. Hanno cominciato a sedersi sul tram nei posti riservati ai bianchi, a iscriversi alle scuole frequentate dai bianchi, a entrare nei ristoranti vietati a neri ...ci vuole una incrollabile fermezza per disobbedire alla legge e seguire la voce della propria coscienza...il boicottaggio dei mezzi pubblici di King è durato più di un anno (382 giorni)...e poi grandi manifestazioni, marce attraverso gli USA "Why we can't wait"...Su Martin Luther King esiste una letteratura vastissima, potrei parlarvene per una giornata intera...

Fra l'altro la disobbedienza civile nasce proprio negli Stati Uniti con **David Henry Thoreau** che l'ha teorizzata nel saggio che si intitola appunto *Disobbedienza civile* (al quale si ispireranno anche Tolstoj e Gandhi) ma l'ha anche praticata: viene arrestato infatti nel 1846 per non aver pagato le imposte destinate al finanziamento della guerra imperialista che gli Stati Uniti stavano combattendo contro il Messico. Il primo caso di odc fiscale.

E in Italia? C'è stato l'esempio di **Danilo Dolci**, un architetto che si era trasferito a Trappeto (Palermo), un paese poverissimo, dove, in lotta con la mafia, come oggi don Ciotti, aveva guidato uno "sciopero alla rovescia" dei disoccupati che si mettono a lavorare ricostruendo una strada abbandonata... Beh, molto ci sarebbe da dire su questo profeta della nonviolenza in Italia.

Vi ho già parlato dell'odc collettiva nel '68. Nel 1970 ci fu un terremoto nella **Valle del Belice**, in Sicilia, che scatenò un'odc collettiva dei giovani al servizio militare. Il 22 marzo 1970 con un documento votato all'unanimità dall'assemblea popolare intercomunale, i giovani di leva della Valle del Belice si rifiutano di andare sotto le armi fino a quando le popolazioni colpite dal terremoto non avranno case, dighe, industrie e un posto di lavoro stabile per tutti. Nella baraccopoli di Valle Belice nascono i "Comitati antileva per lo sviluppo e la ricostruzione" delle zone

terremotate: i giovani chiedono l'esenzione dal servizio militare per sostenere le famiglie che vivono in estrema miseria.

Insieme con la popolazione decidono una manifestazione davanti al distretto militare di Palermo ma i pullmann vengono bloccati dalla polizia. Piantano allora nella piazza principale di Partanna una tenda, subito sequestrata dai carabinieri che arrestano i dimostranti (fra i quali Lorenzo Barbera, collaboratore di Danilo Dolci). Poi parte la caccia ai giovani della baraccopoli con la cartolina precetto: viene arrestato Vito Accardo e rinchiuso nel carcere militare di Palermo.

I giovani della Valle Bellice chiamati alle armi non si arrendono: insieme con Lorenzo Barbera, iniziano un giro in varie città italiane dove i comitati di sostegno organizzano con loro assemblee, pubblici dibattiti, sit-in, manifestazioni per sensibilizzare i partiti della sinistra e i movimenti antimilitaristi. Governo e forze dell'ordine evitano di usare lo strumento della repressione per paura di innescare una più vasta reazione popolare.

Vi vorrei anche parlare di un'azione nonviolenta nel sud ovest della Francia, nel Larzac, nove anni di lotta - 1972-1981 - e alla fine Mitterand rinuncia all'espropriazione dei terreni per uso militare nel Larzac. Per raggiungere questo obiettivo i contadini, che avevano un simbolo bellissimo: un carro armato infilzato in un forcone, hanno marciato con i trattori su Parigi.

Viene dalla lotta del Larzac **José Bové**, il leader della Confédération paysanne, che il 12 agosto 1999 ha guidato la rivolta di 300 allevatori di pecore che hanno preso d'assalto e distrutto un McDonald a Millau, vicino a Tolosa, per protestare contro le tasse sul formaggio Roquefort (e su altri prodotti agricoli europei), imposte dagli Stati Uniti. Presente a Seattle per lottare contro la politica del WTO (World Trade Organization), José Bové è diventato il simbolo del movimento contro la globalizzazione, a favore della libertà dei contadini e dei popoli di coltivare e produrre.

3.

Disobbedire in guerra: i refuseniks

Un conto è fare odc al servizio militare, un altro dire NO quando sei arruolato per fare la guerra. Ho conosciuto parecchi ragazzi disertori della guerra d'**Algeria** sul finire degli anni '50, quando - soprattutto in Africa - ci fu la grande stagione delle lotte di liberazione.. Per stroncare la resistenza algerina l'esercito francese faceva largo impiego della tortura e alcuni militari disertarono. Nasceva il *reseau Jeanson* (in

Francia Sartre, in Italia ...) una rete clandestina per nascondere questi disertori francesi. Anche a Milano era sorto un gruppo...

- vedere il film *La Battaglia di Algeri* di Pontecorvo

Fare l'odc quando sei chiamato a fare la guerra, non è uno scherzo. Eppure ci sono momenti storici in cui l'odc diventa collettiva, un movimento così ampio che contribuisce a far finire la guerra. E' successo con il **Vietnam**

- vedere il film di Kubrik *Full Metal Jacket*.

I giovani americani a decine di migliaia si rifiutano di partire per il Vietnam (anche Cassius Clay: "nessun vietnamita mi ha chiamato sporco negro!), alcuni bruciano con il napalm le cartoline precetto (è successo nella Quinta Avenue di N.Y.) o invadono gli uffici di leva e imbrattano di sangue gli schedari dell'esercito (padre Berrighan).

E poi è nata la più forte opposizione che ci sia mai stata all'interno di un esercito: un fenomeno grandioso e sconosciuto. Pensate che nel 1970 c'erano qualcosa come 25 mila soldati nelle 138 carceri militari americane sparse per il mondo. Sulle navi, nelle basi militari, nelle Coffee Houses intorno ai campi militari venivano diffusi giornali clandestini. Migliaia gli ammutinati e i disertori e anche questa è una delle ragioni per cui i marines non avrebbero mai potuto vincere contro i vietcong.

Dopo la disastrosa esperienza del Vietnam nel 1973 gli Stati Uniti hanno soppresso la leva militare obbligatoria ma ora vogliono ripristinarla perché i volontari - 3,5 milioni di militari di cui un milione e mezzo in servizio attivo a tempo pieno - non bastano più per tenere sotto controllo il mondo intero. I 'reclutatori' entrano nei collegi per convincere i giovani ad arruolarsi con la promessa di borse di studio ed alti salari ma pochi sono disposti ad andare a morire in Irak.

In **Irak** si sta ripetendo il fenomeno degli AWOL (absent of duty = 'assenti dal reparto senza giustificazione'). Se guardate solo la TV, non ne saprete mai niente. Eppure 30 anni dopo il Vietnam cominciano a filtrare le prime notizie sui disertori dall'Irak e si sta formando una rete mondiale per accoglierli. Rischiano 5 anni (3 anni a chi li nasconde). In particolare è già in funzione la "canadian way", cioè la strada già seguita dai disertori del Vietnam.

Secondo alcune fonti sarebbero almeno 1700 i soldati americani che abbandonano le loro postazioni in Irak o non fanno ritorno alle loro basi negli Stati Uniti dopo le

consuete due settimane di licenza. Sono aumentate del 70% le chiamate alla GI Rights Hotline (GI vuol dire General ISSUE -'isju: , cioè soldato semplice), un servizio telefonico nazionale di sostegno legale ai soldati. “Pronto, cosa rischio se mi sparo a un piede?” telefona un soldato dall'Irak.

Il Pentagono è preoccupato dal morale bassissimo delle truppe: suicidi, gente che schizza...Oltre 10 mila soldati feriti stanno intasando gli ospedali militari in USA. Si sa anche di due soldati inglesi, rimpatriati in fretta e furia (e di nascosto) perché hanno dichiarato che la guerra all'Irak era “immorale e ingiusta”.

A volte qualche informazione riesce a superare la rete di protezione dei media ma i disertori, per primi, una volta raggiunto il Canada, cercano coperture non pubblicità. Qualcuno ha il coraggio di uscire allo scoperto e di affrontare la corte marziale come il sergente Camilo Mejia, nicaraguense di 28 anni, spedito in prima linea in Irak con la promessa di ottenere la cittadinanza americana: dopo sei mesi di orrori ha disertato e la Corte marziale di Fort Stewart (Georgia) lo ha condannato a un anno di carcere e alla radiazione per ‘condotta disonorevole’. Di fronte alla Corte ha dichiarato: “non ho trovato una sola motivazione ragionevole per continuare ad uccidere in Irak”.

Un capitolo lunghissimo meriterebbero i **refuseniks** israeliani. Il loro è un rifiuto “selettivo”: non sono contro l'esercito in sé ma contro il governo che li manda a fare stragi di donne e bambini nella striscia di Gaza...1500 soldati che dicono NO sembrano pochi ma in rapporto ai 6 milioni di israeliani è come se negli Stati Uniti 40 mila soldati si rifiutassero di combattere nei territori occupati. Sui refuseniks e le loro motivazioni ho raccolto un mucchio di informazioni ma potete trovare tutto - volantini, lettere, interventi, dichiarazioni - su questo libro *Meglio carcerati che carcerieri*, edito da ManifestoLibri.

Particolarmente significativo è l'appello dei piloti israeliani al “rifiuto di partecipare alle esecuzioni mirate nei territori occupati” (24/9/2003) e impressionante il lungo articolo scritto di un firmatario di questo appello, il pilota israeliano Yonathan Shapira: “Darei la mia vita per fermare un kamikaze ma basta con le esecuzioni mirate che hanno ucciso migliaia di civili...”

Il filosofo, biologo, religioso radicale Leibowitz era convinto (beato lui!) che con 500 soldati che dicono NO sarebbe finita l'occupazione della Palestina. Ce ne vorranno di più ma alla fine, non c'è santi!, se i soldati si rifiutano di combattere, le guerre finiscono.

4.

Il sistema economico-militare

Come ben sapete, dal 1° gennaio del prossimo anno viene abolito in Italia il servizio militare obbligatorio. Non so se gioire o preoccuparmi: gioisco perché nessuno di noi all'inizio degli anni '60 avrebbe pronosticato la fine della chiamata alle armi obbligatoria; mi preoccupa invece perché un esercito professionale, finalizzato non tanto alla difesa della patria, come impone la Costituzione, ma al pronto intervento nelle zone di conflitto, è in sintonia con il diffondersi delle PMC, cioè delle aziende militari private, addirittura quotate in borsa, con un fatturato pari un quarto delle spese militari mondiali.

Sono oltre 300 mila i soldati mercenari in attività nel mondo, dieci volte di più che nel '94. In Irak operano almeno 15 mila mercenari stranieri, in prevalenza americani, adibiti ai più diversi servizi: dalla logistica alla protezione di imprese e persone. Fra un po' succederà che non solo il governatore Bremer ma anche i generali saranno protetti da mercenari!

Comunque un volontario ben pagato crea meno problemi di un coscritto e si arriva così all'assurdo che, mentre ai miei tempi si davano mazzette o si cercavano entrate e raccomandazioni per non fare il servizio militare; oggi invece - dicono le cronache - si corrompono i colonnelli per essere mandati volontari in Irak.

Certo, anche se a partire dal prossimo anno non ci saranno più obiettori di coscienza, bisognerà pur trovare altre forme per continuare la lotta al militarismo e agli eserciti professionali, siano essi statali o privati. Quello di oggi è un incontro, per così dire, "storico": è il primo obiettore che parla agli ultimi obiettori. E' importante dunque riprendere i temi del disarmo, delle basi e delle spese militari. Mi limiterò a dare la parola alle cifre che danno almeno un'idea di che cos'è il sistema economico-militare che domina il mondo.

Cominciamo dal pericolo **nucleare**: Hiroshima non è il nostro passato ma il nostro futuro. Anche se nessuno ne parla, gli Stati Uniti non escludono l'uso della bomba atomica "preventiva" e sta sviluppando una nuova generazione di armi nucleari tattiche, le *bunker buster* in grado di penetrare nel terreno e distruggere le installazioni militari sotterranee e le *mini-nukes*, piccole testate ma con una potenza di qualche milione di tonnellate di tritolo. Nonostante la fine della guerra fredda, gli Stati Uniti tengono ancora sotto tiro con i loro missili nucleari migliaia di obiettivi, ad

esempio in Russia e in Cina, col risultato che anche queste ed altre potenze stanno aggiornando e ampliando il loro arsenale nucleare.

Pensate che uno stato piccolo come Israele possiede (unico in Medio Oriente!) qualcosa come 400 armi nucleari con una potenza complessiva di 50 megaton, equivalente a 3850 bombe di Hiroshima. E possiede anche i necessari vettori nucleari (caccia F-16, sottomarini, rampe di lancio mobili ecc), cioè potrebbe lanciare domani bombe o missili a testata nucleare.

Il pericolo di una possibile guerra nucleare, che cancellerebbe la specie umana dalla faccia della terra, continua ad essere ignorato dai governi e dall'opinione pubblica. Qui non stiamo parlando di fantascienza ma di una terribile realtà che dovrebbe stare in prima pagina tutti i giorni. Mordechai Vanunu, il tecnico nucleare israeliano che nel 1986 ha osato denunciare quello che tutti sapevano, cioè che Israele costruisce bombe atomiche, è stato immediatamente rapito a Roma dal Mossad e si è fatto 18 anni di carcere. E' uscito di prigione il 21 aprile di quest'anno.

I "mercati di morte", i padroni dell'**industria bellica** non producono armi per la guerra ma guerre per le armi. Parliamo quindi degli Stati Uniti, dove la spesa militare equivale a un quarto del bilancio federale: 450 miliardi di dollari all'anno, cui se ne aggiungono 67 per i militari a riposo. E' il 40 % della spesa militare di tutto il pianeta. Da soli gli USA spendono più delle 14 maggiori potenze mondiali messe insieme. Il dipartimento della Difesa impiega oltre 2 milioni di dipendenti e il totale dei militari in servizio attivo è superiore al personale di ExxonMobil, Ford, General Motors e General Electrics messe insieme. Il Pentagono, dove si trova la sede centrale del dipartimento della Difesa, si snoda in 28 Km di corridoi e vi lavorano 23 mila impiegati.

Ancora più impressionanti sono i dati che riguardano le **basi militari** americane: sono più di 800 sparse in 130 paesi, comprese ora anche alcune ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale (Uzbekistan, Tagikistan, Kirgistan e Georgia). In Italia, considerando ogni tipo di installazione USA e Nato, ci sono 113 servitù militari: Aviano (Pordenone), Verona, Ghedi (Brescia), Pisa (Camp Derby), Livorno, Napoli, Taranto, Sigonella (Catania), La Maddalena (Sassari)... sono alcune tra le più importanti. Per i pacifisti questi nomi vogliono dire manifestazioni contro la guerra all'insegna dello slogan "*Gettiamo le basi*". Lo sanno tutti ma nessuno lo dice che siamo un paese militarmente occupato.

Adesso un po' in tutto il mondo - dal Giappone alle Filippine, dalla Gran Bretagna alla baia di San Francisco - sta crescendo il movimento contro le basi militari

americane iniziato fin dagli anni '50. Si tratta di rafforzare le lotte locali e nazionali coordinandole in previsione di azioni comuni, ad esempio una giornata mondiale di mobilitazione. In Italia è molto forte l'opposizione alle basi - come La Maddalena in Sardegna o Sigonella in Sicilia - dove ci sono depositi nucleari con possibilità di fughe radioattive, dove il mare è inquinato dai sottomarini atomici (vedi l'incidente del 25 ottobre 2003 al sottomarino Hartford, con il rischio di una nuova Chernoby!), dove è ormai scientificamente provato l'inquinamento da uranio.

In questo periodo in Italia vengono ridotte tutte le spese - pensioni, sanità, scuola - ma non quelle militari. Non ci sono soldi ma per la missione "umanitaria" in Iraq sono stati trovati subito. Sapete quanto ci è costata finora? Più di 700 milioni di euro, cioè più di 1400 miliardi: sta scritto nei tre decreti che sono stati emanati dal luglio 2003 per autorizzare la spedizione irachena.

Lo so che le cifre annoiano ma ecco un ultimo flash. Quest'anno sulla torta della spesa militare è stata messa la ciliegina della prima grande portaerei italiana, la Cavour, inaugurata da Ciampi il luglio scorso. E' lunga come due campi di calcio, arriva da Taranto al Golfo con mezzo serbatoio, ha una poppa di 700 metri quadri, trasporta 1200 uomini e sapete quanto è costata? 2,7 miliardi di euro pari a oltre 5 mila miliardi di lire, sei volte di più di quanto spende ogni anno l'Italia per la cooperazione allo sviluppo dei paesi poveri.

Mussolini diceva che le portaerei non servono (legge del 1931) essendo già l'Italia una portaerei al centro dei mari. Il trattato di pace (art. 59, comma II) era tassativo: "L'Italia non costruirà, acquisterà, utilizzerà o sperimenterà alcuna portaerei". e l'art. 11 della Costituzione "ripudia la guerra" e quindi anche le portaerei. Ma secondo Ciampi la nuova Cavour "costituirà presidio della libertà di commercio, di scambi, di relazione fra i popoli". Insomma è la prima volta che a una nave da guerra viene assegnato un ruolo pacifico. Speriamo quindi di avere buttato via 5.227 miliardi, cioè che la portaerei non serva a niente e a nessuno.

Il complesso militare-industriale-scientifico è il più grande concentrato di potere al mondo. E oggi non incontra ostacoli sul suo cammino. Banca Mondiale, ONU, Nato, governi nazionali sono al suo servizio. E in tutto il mondo viene imposto un unico modello di vita e di società, basato sulla ricchezza di pochi e la miseria di tutti gli altri. E' una dittatura su scala planetaria, che si realizza con la violenza "trasformando gli uomini in cose". Pensate: oltre un miliardo di uomini, che vivono nelle baraccopoli, sono considerati "inutili" dalla Banca Mondiale. Superflui come consumatori e produttori. E quindi esclusi, cancellati, non servono.

Un disegno così mostruoso di ingiustizia e di oppressione per realizzarsi ha bisogno di complicità, ha bisogno di gente che, in modo più o meno consapevole, sta zitta e collabora. Per viltà, indifferenza o ignoranza. Se continuiamo a pensare, come anche molti pacifisti, che le cause profonde delle guerre siano i conflitti razziali, religiosi, nazionalisti ecc finiremo per non vedere più la violenza del dollaro, del profitto, del mercato, la violenza del ricco sul povero e finiremo per accettare la strategia dell'Impero che è: prima depredare e poi soccorrere, prima distruggere e poi ricostruire.

5.

Servizio civile: dalla ribellione al volontariato

Lo stato si fa chiamare patria ogni volta che deve giustificare il crimine della guerra. C'è nel vecchio film di Kubrik *Orizzonti di gloria* (assolutamente da vedere) una frase che mi ha colpito: "il patriottismo è l'ultimo rifugio dei vigliacchi".

Sono perciò solidale con tutti voi che coraggiosamente avete scelto di servire la patria in un altro modo: con il servizio civile appunto. Ma

quanto è rimasto di antimilitarismo nel servizio civile? chi l'ha inventato? quando nasce?

Fondatore del servizio civile come alternativa alla coscrizione militare obbligatoria è lo svizzero Pierre Ceresole, una figura purtroppo dimenticata. Nato nel 1879, ingegnere, gran viaggiatore, allo scoppio della prima guerra mondiale (1914) ha 35 anni. Non ha obblighi di leva ma prende posizione contro la guerra rifiutandosi di pagare ogni tassa militare anche a costo di rinunciare alla carriera universitaria (per ottenere la cattedra di fisica avrebbe dovuto pagare le tasse!). Il 18 novembre 1917, in piena guerra, nella chiesa francese di Zurigo, al termine della funzione, tiene un discorso che provoca uno scandalo enorme. Sentite un po' come comincia:

"Vi sono nella Chiesa due menzogne che non possiamo più sopportare...Si tratta della menzogna del cristiano militare e della menzogna del cristiano ricco. Il militare e il ricco possono essere oggi tutto ciò che si vuole, tra l'altro della brava gente e di affetti profondi ma non possono più essere cristiani...poiché la fratellanza cristiana non è compatibile con il delitto comandato dallo Stato né con l'asservimento economico diretto o indiretto del prossimo...".

Subito dopo la prima guerra mondiale si discuteva molto di come porre al servizio della pace le risorse umane ed economiche sprecate nella guerra. Nei paesi scandinavi c'era già un servizio alternativo e in Svizzera, sin dal 1921, i pacifisti cercano di ottenere un servizio "civile" per i renitenti alla leva. "Fratelli, zappiamo

insieme per la pace” è l’idea costruttiva di Ceresole: la zappa al posto del fucile. Era nato il Servizio civile internazionale, oggi presente in 30 paesi, che organizza campi di lavoro in tutto il mondo sull’esempio di Ceresole che ha passato una vita a ricostruire (in Francia, India, Spagna ecc) ciò che la guerra aveva distrutto. Oggi anche la ricostruzione è diventata un business, anzi si distrugge per poi fare affari con gli appalti miliardari di ricostruzione

Ceresole muore nel 1945 dopo aver visto purtroppo anche la seconda guerra mondiale. Nel 1945 avevo 9 anni e quindi per ragioni anagrafiche non ho avuto la fortuna di conoscere quest’uomo sincero e coraggioso, alto, dal fisico atletico, con la sua “tuta” e il feltro deformato che nei campi di lavoro era sempre il primo a dare l’esempio. Nato ricco, aveva scelto la povertà; amante della libertà, è imprigionato almeno una decina di volte; di religione protestante, aderisce nel 1935 alla Società degli Amici, cioè ai quaccheri (fondati nel ‘600 da George Fox), che non sono una chiesa o una setta ma una libera associazione religiosa senza preti né pastori. Non credono di possedere da soli la verità rivelata: in ogni uomo c’è la scintilla di Dio. Non hanno né liturgia né dogmi: le riunioni di culto sono basate sul silenzio e la meditazione (si mettono in cerchio!).

Tornando allo SCI - esperienza del campo di lavoro di Crocifisso (Bianco Calabro). Chi di voi è stato a un campo di lavoro? Ne vengono organizzati centinaia ogni estate (e non solo dallo SCI). E’ un’esperienza che vi consiglio...

Che cos’è oggi il servizio civile? Ha mantenuto i valori originari dell’antimilitarismo, della nonviolenza, della solidarietà?

Sicuramente questi valori sono presenti nelle diverse forme di volontariato internazionale, un fenomeno completamente oscurato dai media ma di proporzioni enormi. Volontari italiani sono presenti in una cinquantina di paesi: dall’America Latina, all’Africa, all’Asia. Ho conosciuto anch’io ragazzi e ragazze che sono state in Salvador, in Guatemala, in Kenia, in Palestina (quante Simone!) e devo dire che dimostrano un coraggio e una dedizione di cui io non sarei capace.

Ci sono stati alcuni obiettori (prima 4, seguiti poi da altri), in servizio civile presso l’associazione Papa Giovanni XXIII, che sono partiti per Serajevo senza il nulla-osta del ministero della Difesa sostenendo che l’impiego di obiettori di coscienza in attività di volontariato e nei luoghi di conflitto all’estero rientra nello spirito della legge istitutiva del servizio civile. Per questo gesto di disobbedienza civile sono stati

denunciati dal distretto militare di Bologna che li ha condannati a prolungare il servizio civile di un tempo corrispondente a quello trascorso all'estero.

Qualcuno nella ex Jugoslavia ci ha lasciato anche la vita. Ad esempio nell'ottobre 1993:

- Sergio Lana obiettore di coscienza, Fabio Moreni imprenditore e Sergio Puletti giornalista sono caduti in un agguato teso da un gruppo di sconosciuti che li hanno depredati di tutto e poi barbaramente uccisi sparando prima alle gambe e poi alla schiena: stavano portando generi alimentari alla popolazione di Zavidovici nella Bosnia centro-orientale
- Moreno Emilio Locatelli, 34 anni, insieme a quattro compagni dei Beati costruttori di pace (don Angelo Cavagna, Luigi Ceccato, Pierluigi Antonelli e Luca Berti), stava attraversando il ponte di Vrbanja a Sarajevo - il punto in prima linea più pericoloso della città quando è stato colpito da due proiettili: il gruppo portava striscioni con la scritta "Pace" in italiano e in serbo-croato.

In Irak, sotto i bombardamenti, nel marzo di quest'anno c'erano almeno 200 **scudi umani**, di ogni età, provenienti da ogni parte del mondo a proteggere gli impianti (indicati dalle Nazioni Unite) che devono garantire la vita civile: depuratori dell'acqua, depositi di cibo, centrali elettriche. Le notizie non provengono certo dalle sale stampa militari ma dal sito Internet *humanshields* . Dalle sale stampa arrivano le bufale, le balle colossali come quella della soldatessa Jessica Lynch, salvata dai marines, non era vero. L'ha dichiarato lei stessa a una TV americana raccontando com'era andata davvero...

Volontari - e tanti - anche in Palestina dove alcuni hanno pagato con la vita come la ragazza americana Rachel (recl) Corrie, 23 anni, attivista dell'International Solidarity Movement, uccisa da un bulldozer dell'esercito israeliano mentre a Gaza stava cercando di impedire la demolizione della casa di una famiglia palestinese (16 marzo 2003). Le sue splendide lettere alla famiglia, rese pubbliche subito dopo la morte, circolano su vari siti Internet e sono state pubblicate da alcuni giornali.

Chiedo scusa se mi sono soffermato troppo su fatti di cronaca: ma come agire se la realtà viene oscurata? Ad esempio, io sapevo qualcosa del vecchio servizio civile, sapevo che gli obiettori erano impiegati, a norma di legge,

“esclusivamente in attività di assistenza, prevenzione, cura e riabilitazione, reinserimento sociale, educazione, promozione culturale, protezione civile, cooperazione allo sviluppo, formazione in materia di commercio estero, difesa ecologica, salvaguardia e fruizione del patrimonio artistico e ambientale, con l’esclusione di impieghi burocratico-amministrativi”.

Il linguaggio arido della legge lascia intravedere una varietà molto ampia di opportunità di impegno. E, visto dall’interno, il servizio civile è stato per molti sicuramente un’esperienza molto più ricca e valida di quanto non appaia dall’esterno. Meglio comunque della naja, più utile socialmente e testimonianza di valori morali alti.

Ora, con l’abolizione del servizio militare obbligatorio, è già iniziato il servizio civile su base volontaria con numerose novità: è aperto anche alle ragazze, può essere svolto all’estero, è pagato di più (ho letto: 433,80 euro al mese invece dei 60 euro del’odc). E poi ci sono altri vantaggi in termini di punteggi per i concorsi pubblici e di crediti formativi per la carriera di studio.

Essendo una scelta volontaria, libera e trasparente non potranno più dire che chi fa il servizio civile è un imboscato o un opportunista che non vuole fare la naja. Probabilmente - cosa che mi auguro - lo faranno i giovani migliori, quelli più impegnati, con una forte carica di idealità.

Conclusione: volontari ma non arruolati

Ma io mi pongo, anzi vi pongo alcune semplici domande. Scegliendo questo servizio civile, diciamo, di Stato, rimane l’impegno a “costruire la pace”, secondo l’insegnamento di Ceresole? Fino a che punto il lavoro svolto nelle istituzioni, pubbliche o private, è una testimonianza concreta a sradicare le radici della guerra? Ha ancora un senso quell’odc in senso ampio, di cui abbiamo parlato a lungo, che va al di là del servizio militare e investe interamente la vita personale e sociale?

Tocca a voi rispondere a questa domande...

Sono domande cruciali che ci devono aiutarci a capire la grande truffa che sta passando, sommersa anche qui dal “rumore di fondo”...

Si tratta di mettere le mani avanti e sapere che cosa bisogna fare perché il servizio civile volontario non sia semplicemente un lavoro salariato e subalterno, funzionale per di più al sistema, usato per smussare gli effetti negativi dei tagli allo Stato sociale.

Non dovete infatti dimenticare che oggi viene data “per carità” (per beneficenza) quell’assistenza che era stata conquistata “come diritto” in oltre un secolo di lotte. E purtroppo il servizio civile (soprattutto quello svolto in enti privati) è un serbatoio, una riserva di manodopera flessibile, docile e quasi gratuita che svolge una funzione suppletiva di fronte alla demolizione del welfare, cioè dell’assistenza pubblica obbligatoria.

E’ un dato, questo, di analisi oggettiva che coinvolge anche voi, di cui chiaramente non siete i responsabili ma della quale dovete prendere coscienza.

Ma c’è di peggio. Nelle alte sfere del potere, quando hanno varato il nuovo servizio civile volontario, devono aver pensato: “Diamo uno sbocco onorevole ai sentimenti pacifisti in modo che i militaristi possano continuare a fare i loro comodi”.

Ed allora dobbiamo assumere posizioni chiare, senza compromessi. Anche il 2 giugno di quest’anno, festa della Repubblica, per il secondo anno consecutivo 12 ragazze hanno partecipato alla parata militare in via dei Fori Imperiali a Roma con una camicetta bianca sulla quale era impresso il logo del Scn - Servizio civile nazionale.

Io dico NO. Non voglio essere “embedded” tra un battaglione San Marco e la Folgore, non voglio fare la ciliegina “umanitaria” sulla torta militare indigesta, dare un “tocco di bontà” allo schifo dei carri armati e dei cacciabombardieri. E quest’anno hanno detto “no” anche l’Associazione degli obiettori, l’Arci, la Caritas ...Meno male! C’è in giro una grande confusione, che lascia trasparire però un obiettivo molto chiaro: quello della militarizzazione.

Vogliono far diventare militari anche i pompieri con compiti di ordine pubblico e antiterrorismo stravolgendo la loro tradizionale funzione di protezione civile. Ci ritroveremo, accanto ai poliziotti, anche i vigili del fuoco nelle manifestazioni? Non ci fanno bella figura nemmeno le Acli che partecipano alla marcia Perugia-Assisi e poi che cosa ti vanno a escogitare? Il programma Scudo, che sta per *Security consulting united didactics organization*, in altre parole un pacchetto di formazione alla sicurezza in *joint venture* con la multinazionale israeliana Logan, formata da ex ufficiali dell’esercito, della marina, da specialisti in antiterrorismo ecc ecc (per saperne di più, provate ad andare a vedere il sito della Logan). Ma è questo “l’altro mondo possibile”?

Guerra preventiva, guerra umanitaria, guerra infinita e poi operazioni internazionali di polizia, missioni militari di pace...basta! Ci sono parole che svelano e altre che mascherano la realtà, per negare l’evidenza. Se le parole tornassero ad avere un

significato, ci direbbero una cosa sola: che le guerre, comunque si chiamino, non si dovevano fare.

Le nostre forze armate in Irak stanno facendo la guerra: chiamiamo le cose con il loro nome! Che cosa vuol dire esercito di pace? Che cosa hanno a che fare i ragazzi/e che portano aiuto ai disabili o agli anziani con i cosiddetti soldati di pace? Questi ragazzi/e, se sono stati "precettati" alla sfilata militare (complice probabilmente qualche ente di servizio civile in cerca di un'assurda legittimazione), questi ragazzi/e dovevano dire di NO.

I miei maestri, quando pensavano a un servizio civile, sia pure "di Stato", immaginavano qualcosa di diverso da un'appendice "umanitaria" in coda ai camion e alle autoblindo dei militari. Ecco dove sta la grande truffa di cui parlavo...

E non si tratta di episodi isolati ma di una tendenza generale che mira ad asservire e strumentalizzare le ong e le organizzazioni davvero umanitarie, compresa la Croce Rossa. Non solo giornalisti "embedded" ma anche "umanitari arruolati".

Sentite che cosa ha il coraggio di dire il nostro Colin Powell (26 ottobre 2001):

"Le ong sono per noi un enorme moltiplicatore di forza, una parte importantissima della nostra squadra di combattimento".

E gli fa eco, nello stesso periodo, la sottosegretaria di stato agli affari globali:

"la compassione è una componente essenziale della politica estera del presidente Bush", per il quale infatti è stato coniato lo slogan elettorale "conservatorismo compassionevole".

Qui, ragazzi, bisogna riprendere in mano il vocabolario perchè tutto viene stravolto: a cominciare dall'espressione "disastro umanitario". L'abbiamo sentita così tante volte che non ci accorgiamo più neanche di quanto sia assurda: è come dire: catastrofe filantropica - crisi benefattrice - epidemia caritatevole - strage benevola.

Dall'inferno dell'Irak hanno dovuto andarsene l'ONU, la Croce Rossa e le Ong; per restare, devono sottoporsi al controllo degli americani. Ci sono organizzazioni come Emergency (quella di Gino Strada) o Medecins san frontières, Un Ponte per.. che non si fanno intruppare ma da quando è stata coniata la grottesca definizione di "guerra umanitaria" anche gli aiuti sono entrati nella strategia militare

- vi ricordate i sacchetti gialli di generi alimentari, molto simili alle micidiali bombe a grappolo, sganciati sull'Afghanistan dagli stessi bombardieri? sono l'immagine più eloquente della confusione **voluta** tra ordigni di morte e aiuti umanitari.

- i pacchi "dono del popolo degli Stati uniti d'America" sono peggio delle bombe... (ritaglio)

Dobbiamo lottare contro un potere economico-militare e, di conseguenza, mediatico, che riesce a convincere la maggior parte della gente che il fine delle guerre è “umanitario”, che nel Kosovo i bombardamenti servivano ad evitare un genocidio, in Afghanistan a liberare le donne dal burka, in Irak a portare la democrazia contro l’oppressione del sanguinario dittatore...

Il potere economico-militare riesce anche a organizzare e gestire il dissenso, in tutte le sue forme, a occultare i conflitti reali tra sfruttatori e sfruttati, a rendere invisibili o innocui i fermenti di trasformazione radicale della società. Dobbiamo sempre tenere presente questo per non finire anche noi “arruolati”, per mantenere l’ispirazione originaria del servizio civile, per non fare affidamento proprio sul potere che si vuole combattere.

Le guerre non sono causate da una generica malvagità umana ma dal potere economico-militare che ora mette in pericolo la stessa sopravvivenza della specie umana sulla terra. E allora chi fa il servizio civile, se non vuole essere marginale e funzionale a quello che sta accadendo - una innocua appendice del mercato o dello Stato - deve sviluppare un’utopia concreta, capace di mobilitare le coscienze.

Lavorare per garantire i diritti fondamentali ai vecchi o ai minori a rischio, un livello di vita umano ai disabili o agli emarginati, lavorare per la protezione civile o per la difesa dell’ambiente ... vuol dire fare un vero servizio alla patria difendendola dalla barbarie imperante dei costumi, costruire una rete di solidarietà che sa distinguere tra oppressi e oppressori. Il potere economico-militare sa bene come sfruttare la solidarietà generica e comincia a preoccuparsi quando uno specifica con chi e contro chi è solidale, proprio partendo dal vissuto quotidiano.

Diceva don Hélder Camara, un grande profeta della nonviolenza: “Se offro da mangiare ai poveri mi chiamano santo. Se chiedo perché i poveri non hanno da mangiare, mi chiamano comunista”, cioè uno dei peggiori insulti (come dire terrorista oggi). E’ permesso fare donazioni e opere di carità ma se, oltre a gestire una mensa per immigrati o ad assistere un malato di Aids, ti batti per chiudere un Cpt (Centro di permanenza temporanea) o per ridurre i profitti delle multinazionali farmaceutiche, allora sei un soggetto pericoloso.

Guardarsi intorno, informarsi, studiare per sapere da che parte stare. Quando nell’89 crollano i muri, molti di voi andavano ancora alle elementari. Ma è lì che comincia la svendita di valori e ideali, sia il Vangelo che il Capitale sono messi in liquidazione e due anni dopo (’91) c’è la prima guerra del Golfo, che è la prova generale del Nuovo Ordine Mondiale, del mondo unipolare, comandato da una sola

potenza, quella dei paesi ricchi (G7 o G8 con in testa gli Stati Uniti) e dominato da una sola cultura, quella occidentale.

L'istituzione del Servizio Civile Nazionale (e poi europeo) è un passo avanti verso la pace se non viene imbrigliato, se ritrova le ragioni che l'hanno fatto nascere. Mi accorgo di essere un po' duro e forse approssimativo, schematico. Non si deve pretendere il tutto o niente. Ma bisogna sapere dove portano le buone intenzioni. E decidere se stiamo dalla parte del "non c'è alternativa", perciò curiamo le piaghe come buoni samaritani; o se crediamo davvero che "un altro mondo è possibile", fondato sulla collaborazione di tutti gli oppressi, al Nord come al Sud del mondo.

Da alcuni anni penso che l'associazionismo pacifista, il volontariato, il servizio civile sono una realtà che apre il cuore alla speranza, anche se i servi del potere economico-militare (politici, intellettuali ecc) fanno di tutto per omologarla, appiattirla o per renderla invisibile spostando ogni giorno la nostra attenzione su cose che non contano niente. Oscurando la cultura della solidarietà non ci fanno più vedere l'utopia, cancellano le enormi potenzialità che ci sono nel servizio civile.

Molti giovani - e qualcuno, credo, anche fra i presenti - appartengono al pianeta sommerso di quei mille gruppi, piccoli o grandi, che si danno da fare. Senza essere asceti o fare gli eroi ("Beato quel popolo, che non ha bisogno di eroi", scriveva Bertold Brecht) i giovani nel servizio civile hanno la possibilità di radicarsi in contesti sociali, a volte esplosivi, di sofferenza, di oppressione, di impoverimento e di diritti violati: vecchi, emarginati, immigrati, poveri... Ma ci vuole un cambiamento radicale nel modo di pensare, di vivere, di lottare, rendendo esplicita in tutti i settori un'aperta critica alla cultura occidentale che è espressione sia del potere economico-militare sia del dominio propagandistico ideologico (il solito "rumore di fondo" di cui vi ho parlato...).

- avete visto il film di Michael Moore *Fahrenheit 9/11* o letto qualche suo libro?

Conosco dei giovani che non leggono neanche un libro all'anno e sono sempre lì con quella cosa che, mi pare, si chiama "play station". Come si fa così a raggiungere quello spirito critico che ti fa capire come va il mondo?

Il servizio civile è una grande conquista se sviluppa quella proteina fondamentale della crescita che è la ribellione e si oppone all'oppressione culturale e sociale che impedisce ai giovani di pensare e agire in modo autonomo nella scuola e sul lavoro, nei divertimenti e nell'immane consumo di cultura occidentale.

Non vorrei farvi una predica ma, scusate...sono entrato in un negozio di dischi a Mosca e ho trovato un grande poster di David Bowie o non so come si chiama ma

poi nel negozio di dischi di New York non c'era nessun poster di cantanti russi. E vi assicuro che sono altrettanto bravi. Esportiamo in tutto il mondo - dal Perù al Vietnam, dall'Albania alla Mongolia - tonnellate di schifezze della nostra pattumiera televisiva senza importare nulla della cultura di questi popoli.

Vi ho parlato, forse troppo a lungo della ormai superata. obiezione di coscienza: è troppo individualistica e comunque ci ha pensato la storia a metterla in soffitta. Ma il germe della ribellione deve crescere anche nel nuovo servizio civile nazionale, altrimenti andiamo a sfilare sui Fori imperiali con i militari.

Il pacifismo radicale è chiamato oggi a costruire un progetto di una società nuova, con i giovani del servizio civile in prima linea.

Ricordatevi che la pace non è una bandiera ma un principio assoluto che implica una concezione del mondo e dell'esistenza quotidiana. E i veri realisti sono i pacifisti perché, come dice Chomsky, "o ci sarà un mondo senza guerre o non ci sarà più un mondo".